1 La lotta di Gesù contro Satana e gli spiriti maligni come elemento essenziale del regno di Dio

1.1 Astratto

Nei Vangeli, la lotta di Gesù contro Satana e gli spiriti maligni non è un'aggiunta episodica al suo insegnamento sul regno di Dio. È piuttosto uno dei luoghi privilegiati in cui il regno di Dio diventa visibile ed efficace. La tentazione nel deserto, l'espulsione degli spiriti immondi, la controversia su Belzebù, l'invio dei discepoli, le guarigioni attribuite all'azione di Satana e gli annunci di vittoria nella passione e nella risurrezione formano una narrazione coerente, sebbene polifonica. Dio rivela la sua autorità non stabilendo un impero equivalente al male, ma attraverso l'azione liberatrice del Figlio nello Spirito Santo. Il potere di Gesù sugli spiriti è il segno che "l'uomo forte" è già stato legato, sebbene la piena rimozione del male rimanga oggetto della speranza escatologica.

Il presente studio sostiene due tesi. In primo luogo, gli esorcismi di Gesù devono essere interpretati anzitutto in senso cristologico ed escatologico: essi mostrano l'avvento della signoria di Dio nella persona e nella missione di Gesù. In secondo luogo, il loro significato non deve essere ridotto né a una descrizione pre-moderna di malattie né a una demonologia sensazionalistica. I Vangeli distinguono la malattia dalla possessione e, al contempo, presentano il male come una realtà personale, sociale e spirituale che distrugge la relazione dell'uomo con Dio, con il prossimo e con la propria vita. La vittoria di Cristo su Satana raggiunge il suo culmine nella Pasqua: la croce e la risurrezione non annullano i precedenti esorcismi, ma ne rivelano il senso ultimo.

1.2 1. Il problema ermeneutico: come leggere i racconti sugli spiriti maligni?

Il lettore contemporaneo si accosta ai testi sui demoni con due tentazioni interpretative opposte. La prima consiste nel rifiutarli automaticamente come un linguaggio obsoleto che descriverebbe in realtà esclusivamente disturbi medici o psicologici ignoti agli antichi. La seconda si riduce a un trasferimento acritico di ogni scena evangelica alle situazioni odierne, come se ogni sofferenza, soprattutto psichica, dovesse essere spiegata con l'azione diretta degli spiriti. Entrambi gli atteggiamenti non sono fedeli alla specificità letteraria e teologica del testo.

I Vangeli sono in grado di distinguere tra varie forme di sofferenza umana. Nel riassunto programmatico dell'attività di Gesù, Matteo elenca separatamente i malati colpiti da vari tormenti, i sofferenti, gli indemoniati, gli epilettici e i paralitici (Mt 4,24). Ciò non significa che le categorie cliniche antiche coincidano con quelle odierne, ma esclude la semplice affermazione che per gli evangelisti ogni malattia fosse una possessione. Altrettanto importante è il fatto che le narrazioni sugli spiriti immondi possiedano caratteristiche proprie: lo spirito riconosce Gesù, parla, si oppone alla sua missione, obbedisce al comando e se ne va. Non si tratta di mere relazioni sull'eziologia dei disturbi, quanto piuttosto di racconti su un conflitto di potere e sul ripristino della libertà dell'uomo. 1

L'esegesi storica ha pertanto il dovere di ascoltare questi testi nel mondo del giudaismo del Secondo Tempio, in cui esistevano varie concezioni su angeli, spiriti ostili all'uomo, tentazione e conflitto cosmico. Non si trattava tuttavia di un dualismo di due dèi pari. La narrazione biblica preserva l'assoluta sovranità del Creatore: il male spirituale è un reale oppositore, ma non un anti-dio. Il lavoro sul testo richiede al contempo una distinzione tra ciò che può essere studiato con i metodi storici — il linguaggio, il genere,

l'ambiente religioso e la funzione della narrazione — e ciò che costituisce la confessione di fede della Chiesa nella vittoria finale di Cristo.
Gli studi evidenziano che l'attività di Gesù come esorcista era un elemento riconoscibile della sua missione pubblica e che la controversia sull'origine di tale potere costituiva uno dei punti centrali del conflitto con gli oppositori. Amanda Witmer mostra al contempo che l'accusa sociale rivolta al guaritore di essere posseduto poteva servire a screditarlo; proprio per questo motivo l'accusa di agire per mezzo di Belzebù non è un piccolo malinteso, ma colpisce il senso stesso della missione di Gesù. 2 Richard H. Hiers osserva giustamente che l'imbarazzo contemporaneo per il linguaggio demonologico ha talvolta portato alla marginalizzazione di una delle caratteristiche più marcate dell'attività di Gesù nella tradizione sinottica. 3

> «Se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, è giunto allora fino a voi il regno di Dio» (Mt 12,28).
> «Se io con il dito di Dio scaccio i demòni, è giunto allora fino a voi il regno di Dio» (Lc 11,20). 4

Queste due frasi costituiscono il perno di tutta l'esegesi. Esse non affermano che il regno di Dio arriverà solo un giorno dopo la rimozione del male, ma che nell'azione efficace di Gesù esso è già "giunto" o ha "raggiunto" i suoi ascoltatori. Il verbo greco *phthanō* in Lc 11,20 esprime non una possibilità astratta, ma un arrivo reale e anticipato. La regalità di Dio non è qui un luogo in cui l'uomo fugge, né soltanto una disposizione interiore. È l'autorità salvifica ed efficace di Dio, che entra nella situazione di schiavitù e la spezza. 4

1.3 2. Il regno di Dio: una signoria liberatrice, non un'idea religiosa neutrale

La formulazione «regno di Dio» (*basileia tou theou*) indica anzitutto la signoria dinamica di Dio, non un territorio con dei confini. Nell'annuncio di Gesù esso è vicino, che viene, nascosto come un granello, e al tempo stesso presente nei segni di misericordia, perdono, guarigione e radunamento dei discepoli. Marco pone all'inizio dell'attività pubblica una dichiarazione programmatica: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15). Il racconto dell'esorcismo nella sinagoga che segue immediatamente non è un'illustrazione casuale di un'attività taumaturgica; è il primo sviluppo narrativo di tale annuncio. 1
L'uso della categoria della regalità non può essere disgiunto dall'immagine biblica di Dio come re che fa uscire il popolo dalla schiavitù, giudica l'ingiustizia e rinnova l'alleanza. In questo senso, l'esorcismo è un atto teologico: rivela che la vita umana non è abbandonata alla violenza di una potenza ostile. Non è invece la dimostrazione di una tecnica magica. Nelle narrazioni sinottiche Gesù non usa incantesimi, rituali complessi o invocazioni di un nome superiore che debba fare da tramite tra lui e lo spirito. Egli agisce con *exousia* — un'autorità che viene riconosciuta dagli spiriti, stupisce i testimoni e viene interpretata come l'azione dello Spirito o del «dito» di Dio. Graham H. Twelftree sottolinea che proprio il legame tra gli esorcismi e l'avvento del regno distingue la pretesa di Gesù sullo sfondo delle pratiche esorcistiche note. 5

Dimensione della regalità di Dio	Testo evangelico	Significato della lotta contro lo spirito immondo
Inaugurazione del tempo della salvezza	Mc 1,14–28	Dopo aver annunciato la vicinanza del regno, Gesù libera un uomo nella sinagoga.
Il potere dello Spirito di Dio	Mt 12,28; Lc 11,20	L'esorcismo è segno dell'azione di Dio, non di una potenza religiosa concorrente.
La sconfitta dell'«uomo forte»	Mc 3,23–27; Mt 12,29; Lc 11,21–22	Gesù entra nella «casa» dell'avversario e gli sottrae ciò che aveva reso schiavo.
Ampliamento della missione	Mc 3,14–15; Lc 9,1–2; 10,17–20	I discepoli partecipano alla missione di Gesù, la cui fonte rimane tuttavia il suo nome e la sua autorità.
Culmine pasquale	Gv 12,31–33; Col 2,15; Eb 2,14–15	La vittoria sul «principe di questo mondo», sulla morte e sulle potenze ostili si rivela nella croce e nella risurrezione.

Così intesa, la *basileia* possiede al contempo un carattere presente e futuro. Essa è presente nell'azione di Gesù, ma non è ancora pienamente realizzata. Esistono ancora la morte, il peccato, la tentazione e la sofferenza; Gesù insegna a pregare «venga il tuo regno». Gli esorcismi non sono quindi la prova che la storia ha già raggiunto la perfezione, bensì i segni dell'«già» escatologico: il futuro di Dio è entrato nel presente e ne ha iniziato la trasformazione. Questa struttura tesa può essere definita come il rapporto «già — non ancora». Essa protegge dal trionfalismo che ignora la realtà del male e dal pessimismo che non scorge più l'efficacia presente della signoria di Dio.

1.4 3. Il deserto: la tentazione di Gesù come primo confronto con l'avversario

I racconti sinottici della tentazione (Mc 1,12–13; Mt 4,1–11; Lc 4,1–13) conferiscono all'intera missione di Gesù la cornice di un conflitto con Satana. Subito dopo il battesimo, durante il quale Gesù viene proclamato Figlio diletto, lo Spirito lo conduce nel deserto. Marco usa un verbo forte: lo Spirito «spinge» o addirittura «getta» Gesù nel deserto (*ekballei*). La stessa radice sarà usata in seguito per l'espulsione dei demoni. Non si tratta del fatto che Gesù diventi vittima dello Spirito, bensì che la sua missione messianica è fin dall'inizio una via di obbedienza che si confronta con l'avversario in un luogo simbolicamente associato alla prova d'Israele. 6

Matteo e Luca sviluppano questa scena attraverso tre tentazioni. Satana non propone in prima battuta un culto palese del male. Colpisce il modo di attuare la filiazione: l'uso del potere a proprio vantaggio, l'imposizione di una conferma spettacolare da parte di Dio e la conquista del potere sui «regni del mondo» in cambio dell'adorazione dell'avversario. Gesù risponde con citazioni dal Deuteronomio, ossia

con parole legate al pellegrinaggio d'Israele nel deserto. Come Figlio, egli rimane fedele là dove Israele aveva sperimentato l'infedeltà, e rifiuta una signoria fondata sull'autosufficienza, sullo spettacolo e sul compromesso idolatrico.

Questo esordio spiega la natura dei successivi esorcismi. Gesù non combatte Satana per prendere egli stesso il posto di un despota terreno. Rifiuta di ricevere i regni del mondo attraverso l'adorazione dell'avversario, e manifesta poi la regalità di Dio mediante il servizio, la guarigione e la liberazione. La regalità di Gesù è l'antitesi della violenza che strumentalizza l'uomo. Il deserto stabilisce un punto di riferimento ermeneutico: ogni potere, anche quello religioso, che si separi dall'obbedienza al Padre e dalla cura per l'uomo può diventare una tentazione, anche se si serve del linguaggio del successo.

In Lc 4,13 il diavolo si allontana «fino al tempo fissato». Questa precisazione annuncia che la tentazione non è un incidente isolato. Essa ritorna nell'opposizione alla via della croce, nell'ingresso di Satana in Giuda (Lc 22,3; Gv 13,27), nella paura dei discepoli e nell'ora della passione. I racconti sui demoni e la passione fanno dunque parte di una sola narrazione: l'avversario mira a infrangere l'obbedienza del Figlio, ma la sua azione viene rovesciata nel luogo della rivelazione dell'amore e della vittoria di Dio.

1.5 4. Marco: l'autorità di Gesù e il recupero dell'uomo per la comunità

Il primo esorcismo in Mc 1,21–28 riveste un'eccezionale importanza compositiva. Avviene nella sinagoga di Capernaum, ossia in mezzo all'assemblea d'Israele e nello spazio dell'insegnamento. Lo spirito immondo grida: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il Santo di Dio». La risposta di Gesù è breve: «Taci, esci da lui!». Lo spirito scuote l'uomo, emette un forte grido e se ne va. I testimoni non si concentrano unicamente sulla straordinarietà del fenomeno; interrogano su un «nuovo insegnamento, dato con autorità». Nella narrazione di Marco la parola di Gesù e l'atto di Gesù sono inseparabili. Il regno di Dio giunge come un insegnamento che possiede efficacia nei confronti di ciò che rende schiavo l'uomo. 1

L'ordine di tacere rivolto allo spirito è parimenti significativo. Gesù non accetta la «testimonianza» del demone, sebbene esso riconosca la sua identità. La verità sul Figlio di Dio non deve essere propagandata da una potenza ostile né estratta dal contesto della croce. In Marco il pieno riconoscimento di Gesù matura gradualmente e paradossalmente viene pronunciato sotto la croce dal centurione (Mc 15,39). L'esorcismo rivela la reale autorità di Gesù, ma non fornisce ancora una cristologia compiuta e priva di mistero.

In seguito Marco riassume che venivano portati a Gesù malati ed indemoniati, ed egli «non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano» (Mc 1,32–34). Il testo non consente di separare la cura del corpo dalla liberazione dalla potenza malvagia, ma neppure le identifica. Gesù tocca la suocera di Pietro che ha la febbre, purifica il lebbroso, perdona e guarisce il paralitico, e scaccia anche i demoni. Il tutto rivela la sua autorità come ripristino dell'integrità della persona e delle relazioni nella comunità. Il regno di Dio non è un'idea astratta di ordine cosmico; esso tocca l'uomo concreto, il quale riacquista la voce, il corpo, la casa e la possibilità di partecipare alla vita degli altri.

Una particolare intensità riveste la pericope dell'indemoniato di Gerasa (Mc 5,1–20). L'uomo abita nei sepolcri, è legato con catene, grida e si ferisce con le pietre. La narrazione presenta una disgregazione radicale: la rottura con la casa, la città, il corpo, la vita e la purezza cultuale. Il nome «Legione» sottolinea la molteplicità e la scala distruttiva della schiavitù. Talvolta esso viene interpretato in allusione all'occupazione romana; l'associazione può essere letterariamente suggestiva, soprattutto nel mondo della

violenza imperiale, ma il racconto stesso non riduce la «Legione» a un'allegoria di Roma. Il suo scopo principale è mostrare che nessuna forza ostile, neppure se moltiplicata, si trova al di fuori della portata dell'autorità di Gesù. 1

Il frutto dell'esorcismo non si limita all'allontanamento dei demoni. L'uomo liberato siede «vestito e sano di mente», e viene quindi mandato nella sua casa a raccontare quanta misericordia il Signore gli ha usato. È l'immagine della restaurazione. L'uomo, prima privato della voce e di un luogo, diventa testimone. Proprio in ciò si scorge la dimensione politica e sociale, sebbene non partitica, del regno: la signoria di Dio ricostruisce la soggettività di coloro che il male aveva scacciato ai margini della comunità ordinaria.

1.6 5. La controversia su Belzebù: la «casa dell'uomo forte» e la logica della vittoria

Mc 3,20–30, Mt 12,22–32 e Lc 11,14–23 sono i testi più importanti a sostegno della tesi secondo cui la lotta di Gesù contro i demoni costituisce un elemento essenziale del regno di Dio. Il motivo immediato della controversia è un esorcismo. Gli oppositori non negano l'efficacia dell'azione di Gesù; propongono tuttavia una spiegazione secondo cui egli scaccia i demòni per mezzo di Belzebù, principe dei demòni. La risposta di Gesù si articola in tre tappe: l'argomento del regno diviso, la dichiarazione sull'azione dello Spirito o del «dito» di Dio, e la parabola dell'uomo forte legato.

Il primo argomento ha carattere logico: Satana, se scaccia se stesso, distruggerebbe la propria signoria. Gesù non spiega con ciò tutto sulla natura del male, ma smaschera la contraddizione dell'accusa. Le sue azioni non sono una riorganizzazione interna del regno di Satana. Esse costituiscono una sua violazione.

La seconda tappa pone la questione in termini positivi: l'esorcismo si compie per mezzo dello Spirito di Dio in Matteo e del «dito di Dio» in Luca. La giustapposizione delle due tradizioni non crea un'opposizione. Il «dito di Dio» evoca il linguaggio biblico di un intervento efficace e irresistibile di Dio, noto soprattutto dai racconti dell'esodo dall'Egitto; la letteratura esegetica analizza inoltre il possibile legame di questa espressione con lo sfondo deuteronomico. 4 7

La terza tappa è l'immagine della lotta per la casa dell'uomo forte. «Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapirgli i beni, se prima non lo ha legato» (Mc 3,27). L'immagine non offre basi per la creazione meccanica di rituali del tipo «lega Satana»; la sua funzione è cristologica. Gesù interpreta i propri esorcismi come la prova che egli è già entrato nella sfera controllata dall'avversario e gode di superiorità su di esso. I «beni» non sono oggetti, bensì persone recuperate alla signoria di Dio. È proprio per questo motivo che l'esorcismo non è un miracolo marginale: è il segno visibile che colui che è più forte dell'uomo forte è già all'opera.

In Matteo la frase «è giunto fino a voi il regno di Dio» si colloca tra il riconoscimento dell'origine della potenza e l'immagine dell'uomo forte. La logica del testo è rigorosa: lo Spirito di Dio → gli esorcismi di Gesù → l'avvento della regalità di Dio → la limitazione della signoria di Satana. Luca rafforza l'aspetto del confronto aggiungendo l'immagine di un uomo forte e ben armato, che viene a sconfiggere «uno più forte di lui» (Lc 11,21–22). Non si tratta di una simmetria metafisica di due potenze uguali. Colui che è più forte non si scopre essere un ulteriore concorrente; è il Figlio inviato da Dio, nella cui azione Dio stesso sottrae all'avversario il potere sull'uomo.

> «Ma se io con il dito di Dio scaccio i demòni, è giunto allora fino a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, ben armato, fa la guardia al suo palazzo, i suoi beni sono al sicuro. Ma se arriva uno più

forte di lui e lo vince, gli strappa quelle armi in cui confidava e ne distribuisce il bottino» (Lc 11,20–22). 4

La parte più aspra della polemica riguarda la bestemmia contro lo Spirito Santo. Nel contesto narrativo non si tratta di una parola pronunciata per caso o di un catalogo separato di peccati. È un rovesciamento radicale del discernimento: l'attribuire l'opera dello Spirito di Dio all'azione di un demone. La gravità dell'avvertimento deriva dal fatto che chi vede nell'azione liberatrice di Dio l'opera di Satana si chiude alla fonte del perdono e del rinnovamento. L'esegesi deve evitare di usare questo testo per incutere timore pastorale; la sua principale funzione polemica è la difesa della verità sull'origine divina della missione di Gesù.

1.7 6. Lo Spirito Santo, i discepoli e la caduta di Satana

La lotta di Gesù contro il male ha una dimensione pneumatologica. Gesù è unto dallo Spirito al battesimo, condotto dallo Spirito nel deserto e, secondo Matteo, scaccia i demoni «per mezzo dello Spirito di Dio». Luca, che collega particolarmente Gesù all'azione dello Spirito, colloca dopo la tentazione la notizia del ritorno di Gesù «in potenza di Spirito» in Galilea (Lc 4,14), descrivendo poi l'esorcismo nella sinagoga. Lo Spirito Santo non è un'energia anonima aggiunta alla missione di Gesù; è l'agire divino attraverso il quale il Figlio attua la volontà del Padre e libera gli uomini dal potere degli spiriti immondi. 4

Lo stesso modello si estende ai discepoli. Marco afferma che Gesù costituisce i Dodici perché stiano con lui, perché li mandi a predicare e perché abbiano il potere di scacciare i demòni (Mc 3,14–15). In Lc 9,1–2 egli dà loro «forza e potere su tutti i demòni» e li invia a predicare il regno e a guarire. Il legame tra predicazione, guarigione e liberazione non è un'aggiunta alla missione della Chiesa; ne costituisce la struttura fondamentale. I discepoli non formano tuttavia un centro di potere indipendente. Essi sono inviati da Gesù e sperimentano l'efficacia nel suo nome.

In Lc 10,17–20 i settantadue ritornano pieni di gioia dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Gesù risponde: «Io vedevo Satana cadere dal cielo come la folgore». Questa affermazione può richiamare immagini profetiche e apocalittiche, ma la sua funzione narrativa è chiara: il successo della missione dei discepoli appartiene al processo di crollo della signoria dell'avversario. Non si tratta di un invito a essere affascinati da potenze straordinarie, giacché Gesù sposta immediatamente l'accento dalla sottomissione dei demoni alla scrittura dei nomi dei discepoli nei cieli. La gioia cristiana ha il suo centro nella relazione di salvezza, non nella spettacolarità spirituale. 8

Per la teologia del regno di Dio ciò comporta conseguenze ecclesiologiche. La Chiesa non è proprietaria del regno né sua amministratrice secondo criteri di dominio. È una comunità inviata che proclama la signoria di Dio con la parola, il servizio, la presenza guaritrice, la preghiera e il discernimento. Nella tradizione cattolica questo aspetto è stato espresso sinteticamente: l'avvento del regno di Dio significa la sconfitta del regno di Satana, e gli esorcismi di Gesù liberano gli uomini da tale forma di oppressione. 9 L'affermazione dottrinale non sostituisce l'esegesi, ma ne riassume accuratamente la linea sinottica principale.

1.8 7. Dagli esorcismi alla Pasqua: la croce come giudizio sul «principe di questo mondo»

Il Vangelo di Giovanni racconta gli esorcismi più di rado rispetto ai Sinottici, ma ne sviluppa la culminazione teologica nel linguaggio del «principe di questo mondo». In Gv 12,31 Gesù annuncia: «Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori». Il verbo «gettato fuori»

risuona con il linguaggio degli esorcismi, ma lo applica all'evento della croce. Giovanni non presenta la morte di Gesù come una sconfitta a cui farà seguito solo in un secondo momento la vittoria; vi scorge l'ora dell'esaltazione, del giudizio e del trarsi tutti a Cristo. 10

In Gv 14,30 Gesù dice che sta venendo «il principe di questo mondo», il quale «non ha alcun potere su di me». Questo tema si riallaccia alla tentazione: l'avversario non può trovare in Gesù alcuna adesione all'infedeltà verso il Padre. In Gv 16,11 lo Spirito convince il mondo quanto al giudizio, «perché il principe di questo mondo è stato già giudicato». Pneumatologia, cristologia ed escatologia si incontrano qui in un unico punto. Lo Spirito non solo abilita Gesù a compiere opere di potenza; dopo la Pasqua guida la comunità a riconoscere che l'apparente superiorità del male è stata giudicata nell'amore fedele del Figlio.

Gli altri scritti del Nuovo Testamento riprendono questa interpretazione attraverso varie immagini. At 10,38 riassume l'attività di Gesù come il passare beneficando e risanando «tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo», perché Dio era con lui. Col 1,13 parla della liberazione «dal potere delle tenebre» e del trasferimento nel regno del Figlio suo diletto; Col 2,15 presenta il disarmo dei principati e delle potenze operato sulla croce. Eb 2,14–15 interpreta la morte di Cristo come la distruzione di colui «che della morte ha il potere, cioè il diavolo», e la liberazione di coloro che dal timore della morte erano tenuti schiavi per tutta la vita. 1 Gv 3,8 concepisce lo scopo della manifestazione del Figlio come la distruzione delle opere del diavolo. 11

Tuttavia, questi testi non vanno letti come una descrizione mitologica di una lotta in cui Dio sconfigge con la violenza una divinità indipendente. La logica della Pasqua è paradossale. Gesù vince non adottando i metodi dell'avversario, ma mediante l'obbedienza al Padre fino alla fine, il rifiuto della violenza e il dono di sé. Perciò la teologia del *Christus Victor* non può essere contrapposta al perdono, alla riconciliazione o all'amore. La vittoria su Satana è al tempo stesso la liberazione dell'uomo dal peccato, dalla paura, dall'accusa e dalla morte. R. H. Bell dimostra che il motivo neotestamentario della liberazione dal potere di Satana richiede la lettura dei singoli testi alla luce dell'intero evento di Cristo, e non isolando gli esorcismi come una sensazione a sé stante. 12

Si può dunque affermare che gli esorcismi durante l'attività pubblica sono «prolettici»: anticipano e rendono visibile ciò che la Pasqua stabilisce in via definitiva. Sulla croce si compie il giudizio sul principe di questo mondo; nella risurrezione Dio conferma che la morte non ha l'ultima parola; nella missione della Chiesa gli effetti di questa vittoria vengono proclamati e vissuti in mezzo a una storia non ancora compiuta. Questa prospettiva protegge dal considerare i singoli racconti sui demoni come una dottrina globale. Il loro pieno significato si rivela nel canone, il cui centro è costituito dal Cristo crocifisso e risorto.

1.9 8. Che cosa viene esattamente sconfitto? La persona, il peccato, la morte e le strutture del male

La lotta biblica contro il male non consente di ridurre Satana e gli spiriti maligni a un'unica dimensione. I testi evangelici presentano gli spiriti come capaci di riconoscere, parlare, opporsi e sottomettersi al comando, usando dunque il linguaggio di una causalità personale. Al tempo stesso, il Nuovo Testamento descrive l'azione del male in relazione alla menzogna, all'accusa, all'idolatria, alla violenza, alla morte e all'ordine del «mondo» ostile a Dio. In una sintesi teologica occorre preservare entrambi gli aspetti, senza ridurli né a un puro simbolo di sistemi sociali né a una spiegazione che sconforti uomini e comunità dalla responsabilità morale.

Nella tentazione Satana propone un potere separato dal servizio. Nella controversia su Belzebù elabora un'accusa che definisce l'opera dello Spirito come opera del male. Nel racconto dell'indemoniato di Gerasa la possessione distrugge il corpo, i legami e il posto dell'uomo nella comunità. In Giuda l'azione di Satana si lega al tradimento. Nell'Apocalisse il diavolo è «l'accusatore» dei fratelli. Una sola radice unisce queste immagini: il male sottrae all'uomo la verità, la relazione, la libertà e la speranza, presentando poi la schiavitù come un'inevitabilità.

Il regno di Dio agisce esattamente all'opposto. Restituisce all'uomo il nome e la voce, lo accoglie nella comunità, lo libera dalla paura, lo chiama alla conversione e lo invia alla testimonianza. Perciò gli esorcismi evangelici non possono essere interpretati come spettacoli in cui il fenomeno straordinario è la cosa principale. La cosa più importante è l'uomo recuperato a Dio e agli uomini. In questo senso essi sono segni sacramentali nel senso ampio e biblico: azioni visibili che indicano la signoria invisibile di Dio e la comunicano realmente.

Al tempo stesso, da ciò non deriva alcuna giustificazione per scaricare la responsabilità del male esclusivamente sui demoni. Gesù chiama alla conversione, perdona i peccati, smaschera l'ipocrisia, mette in guardia contro la cupidigia e comanda l'amore per i nemici. La lotta contro l'avversario non elimina la libertà dell'uomo, ma la ripristina e la guarisce affinché l'uomo possa rispondere alla grazia. Solo una simile prospettiva permette di evitare il fatalismo religioso: la confessione cristiana dell'esistenza di un male spirituale non giustifica la violenza, l'esclusione né la rinuncia alla responsabilità personale e sociale.

1.10 9. Il «già» e il «non ancora»: i confini del trionfalismo e la speranza della Chiesa

Nel Nuovo Testamento la vittoria di Cristo è certa, ma la sua piena rivelazione rimane futura. Gesù parla della caduta di Satana, Paolo del disarmo delle potenze, e l'Apocalisse della definitiva rimozione dell'accusatore. Tuttavia, le comunità apostoliche continuano a lottare con la tentazione, la persecuzione, il peccato e la sofferenza. Questo fatto non indebolisce la tesi del regno di Dio, ma ne definisce il tempo proprio. Il regno è presente come promessa efficace, caparra e missione, e non come pienezza visibilmente posseduta da alcuna comunità o leader.

Una tale escatologia ha un significato pastorale. Non è lecito promettere a ogni persona sofferente un'immediata liberazione, la guarigione o la soluzione di tutti i problemi. Gesù guarisce e libera davvero, ma percorre egli stesso la via della sofferenza e della morte. La risurrezione non nega la croce; rivela che la sofferenza e la morte non determinano il destino ultimo dell'uomo. La regalità di Dio non si riconosce quindi in una smentita trionfalistica della debolezza, bensì nell'amore fedele, nella solidarietà, nella speranza e nella resistenza contro ogni deumanizzazione.

Nella prospettiva della prassi ecclesiale, l'applicazione del linguaggio della possessione a persone sofferenti sul piano psichico o somatico richiede particolare prudenza. L'esegesi dei testi antichi non è uno strumento di diagnosi clinica. La tradizione cristiana, quando parla di una preghiera speciale di esorcismo, lo fa nell'ambito del discernimento, della responsabilità pastorale e del rispetto delle competenze mediche. Non è lecito attribuire a qualcuno una colpa, stigmatizzarlo o scoraggiarlo dal ricorrere a un aiuto medico o psicologico professionale. La stessa diversità dei racconti evangelici vieta di identificare facilmente la sofferenza con la sottomissione demoniaca. 13

1.11 10. Sintesi teologica

La lotta di Gesù contro Satana e gli spiriti maligni costituisce un elemento essenziale del regno di Dio per cinque motivi. In primo luogo, essa ha carattere **rivelatore**: rivela l'identità di Gesù come Figlio che agisce nella potenza dello Spirito e in perfetta obbedienza al Padre. Gli spiriti riconoscono la sua autorità, ma il vero riconoscimento matura solo alla luce della croce e della risurrezione.

In secondo luogo, essa ha carattere **escatologico**: gli esorcismi sono segni che il futuro promesso da Dio è entrato nel presente. Le parole sul «dito di Dio», sullo «Spirito di Dio» e sul «legame dell'uomo forte» esprimono non una prognosi lontana, bensì il giudizio ormai iniziato sulla signoria dell'avversario. Perciò Matteo e Luca collegano l'espulsione dei demoni direttamente all'avvento del regno.

In terzo luogo, essa ha carattere **soteriologico**: la salvezza comprende la liberazione dal potere delle tenebre, dal peccato, dall'accusa e dalla paura della morte. Essa non è soltanto un'informazione sul perdono né unicamente un programma morale di vita migliore. Dio recupera l'uomo alla comunione con sé, e l'atto supremo di questo recupero è la Pasqua di Cristo.

In quarto luogo, essa ha carattere **antropologico e sociale**: l'uomo liberato da Gesù riacquista la ragione, le relazioni, la casa e la possibilità della testimonianza. Il male non è soltanto un problema privato dell'anima; esso distrugge persone e comunità, si nutre di menzogna, violenza e rifiuto. Il regno di Dio risponde a tutto ciò con la verità, la misericordia, la giustizia e il rinnovamento delle relazioni, e non soltanto con una dimostrazione di superiorità.

In quinto luogo, essa ha carattere **ecclesiologico e missionario**: i discepoli partecipano alla missione di Gesù proclamando il regno, servendo i malati e opponendosi a ciò che toglie agli uomini la dignità. Tale partecipazione non conferisce alla Chiesa il diritto al dominio. Al contrario, la Chiesa è credibile quando imita il Messia che ha rifiutato la tentazione di regnare con i metodi di Satana e ha vinto mediante la verità, l'amore e l'offerta di sé.

1.12 Conclusione

Gli esorcismi, la tentazione e gli annunci di vittoria sul «principe di questo mondo» formano nel Nuovo Testamento un unico arco teologico. Nel deserto Gesù rifiuta una regalità edificata sul compromesso con il male. In Galilea scaccia gli spiriti immondi, mostrando che la signoria di Dio ha raggiunto gli uomini che si trovavano in schiavitù. Nella controversia su Belzebù interpreta le proprie azioni come il legame dell'uomo forte. Nella missione dei discepoli estende i segni della liberazione, e nella passione e risurrezione rivela il giudizio definitivo sul peccato, sulla morte e sul principe di questo mondo.

Il contenuto più profondo di questa lotta non suona dunque: «Dio offre una magia più forte». Suona: **Dio in Cristo riconquista la sua creatura alla vita**. Il male non ha lo status di un'alternativa paritetica a Dio, bensì è una forza reale e distruttiva il cui termine è stato inaugurato nell'obbedienza, nella croce e nella risurrezione del Figlio. Il regno di Dio si manifesta ovunque l'uomo viene liberato da ciò che lo deumanizza ed è introdotto nella verità, nella comunità e nella speranza. Perciò la lotta di Gesù contro Satana e gli spiriti maligni rimane non un motivo periferico del Vangelo, ma una delle immagini più toccanti della potenza salvifica di Dio.

1.13 Bibliografia e fonti

1.13.1 Letteratura di supporto

Bell, Richard H., *Deliver Us from Evil: Interpreting the Redemption from the Power of Satan in New Testament Theology*. Eugene, OR: Wipf and Stock, 2007.

Dunn, James D. G.; Twelftree, Graham H., «Demon-Possession and Exorcism in the New Testament», *Churchman* 94/3 (1980), 210–225.

Hiers, Richard H., «Satan, Demons, and the Kingdom of God», *Scottish Journal of Theology* 27/1 (1974), 35–47.

Rac, Elizabeth, *'Thy Kingdom Come.' A Theological Analysis of the Methodology of Exorcisms in the Gospel according to Luke*. Tesi di dottorato, University of Glasgow, 2021. https://theses.gla.ac.uk/81906/

Twelftree, Graham H., *In the Name of Jesus: Exorcism among Early Christians*. Grand Rapids, MI: Baker Academic, 2007.

Twelftree, Graham H., «Exorcism in the Gospels», *Bible Odyssey*. https://www.bibleodyssey.org/articles/exorcism-in-the-gospels/

Wall, Robert W., «'The Finger of God' Deuteronomy 9.10 and Luke 11.20», *New Testament Studies* 33/1 (1987), 144–150.

Witmer, Amanda, *Jesus, the Galilean Exorcist: His Exorcisms in Social and Political Context*. London: Bloomsbury T&T Clark, 2012.